

# Capitolo 5

*Priorità Pastorali:  
Famiglia, Giovani, Caritas,  
Migrantes*



---

## *Introduzione*

1. La semplice presenza e la testimonianza viva della vita cristiana sono costitutive della missione di evangelizzare (cfr. EN 21). Pure nella consapevolezza di portare il tesoro della fede "in vasi di creta" (2Cor 4, 7) e quindi del divario incolmabile tra ciò che diciamo di essere e come esistenzialmente ci presentiamo, la riflessione sulla testimonianza non può che coinvolgerci, secondo la specificità dell'orizzonte in cui ciascuno di noi opera. "Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo" è il tema scelto per il Convegno ecclesiale di Verona 2006 e costituirà un riferimento costante per la Chiesa italiana nel prossimo decennio. Può esserne proposta la scansione seguente: Famiglia: testimone vivente dell'amore Trinitario; Giovani: testimoni della novità e dell'eterna giovinezza di Dio; Migrantes: testimoni che nel mondo siamo "stranieri e pellegrini"; Caritas: testimone del mondo nuovo, nel quale l'amore e la giustizia avranno dimora stabile.

### *2. Famiglia: testimone vivente dell'amore Trinitario*

Secondo la Scrittura *l'adam*, creato a immagine e somiglianza di Dio, non è soltanto l'uomo singolo, ma è la coppia, l'unione dell'uomo e della donna (cfr. Gen 1, 26-27). Secondo la Scrittura anche il mistero di Dio è nella relazione Padre- Figlio- Spirito. La Trinità di Dio può essere descritta come amore fecondo che nasce dalla diversità delle tre Persone. Nella coppia umana la diversità, sessuale in questo caso, dà origine all'amore e quindi alla fecondità. E' una rivelazione straordinaria, che apre uno spiraglio verso la conoscenza di Dio stesso e assegna alla coppia l'ambito della propria testimonianza. La "testimonianza nuziale" diventa il linguaggio attraverso il quale si esprime, nell'analogia, il "mistero nuziale" di Dio: esso implica l'uno e l'altro, l'unità dei due e il frutto della loro unione, nell'indissolubilità della relazione e nel sacrificio dell'amore capace di donare senza chiedere. Della Trinità di Dio, "la cui fedeltà dura in eterno" e "la cui tenerezza si spande su tutte le creature", la coppia umana è

---

"immagine" anche dopo il peccato ed è continuamente chiamata a diventare "somiglianza".

3. *Giovani: testimoni della novità e dell'eterna giovinezza di Dio*

«Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore» (Col 3, 9-10). Dio è "nuovo" ed eternamente giovane e noi, creati a sua immagine, siamo fatti nuovi. Essere giovani è assomigliare a Dio ed essere testimoni della sua perenne giovinezza. Si può anche invecchiare indipendentemente dall'età e chiamare "esperienze" le delusioni, "maturità" la stanchezza e "prudenza" il conformismo. Dio invece è soltanto giovane perché sa leggere la bontà e la bellezza nascoste e sa che il trionfo definitivo è quello della vita. Della giovinezza e della novità di Dio i giovani sono naturalmente immagine e invitati nella fede a diventare somiglianza.

4. *Migrantes: testimoni che nel mondo i cristiani sono "stranieri e pellegrini"*

I cristiani sono «scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Cristo Gesù e per essere aspersi del suo sangue» (1Pt 1, 2). In quanto "scelti" essi diventano "stranieri e pellegrini" (1Pt 2, 11), come Abramo, Sara e i patriarchi della Bibbia. Sono "stranieri" anche se abitano dove sono nati, perché con il loro modo di vivere, di "stare" dentro la società, testimoniano, contro la seduzione dei "desideri della carne", il Vangelo dell'amore. Oltre che "stranieri", i credenti sono anche "pellegrini", cioè di passaggio. Questo non significa che sono senza radici, ma che sanno di non avere qui dimora definitiva. L'espressione "stranieri e di passaggio" rappresenta una provocazione nel nostro mondo, dove è numerosa la presenza di stranieri e di immigrati. I cristiani, con la loro condotta di vita nei loro confronti, testimoniano che l'ospitalità, quella della casa e del pane, ma soprattutto quella del cuore, è profondamente evangelica e li riguarda

---

personalmente perché anch'essi sono "stranieri e di passaggio".

5. *Caritas: testimone del mondo nuovo, nel quale la giustizia e l'amore avranno dimora stabile*

Secondo la Scrittura nulla sarà completamente buono finché ogni cosa non sarà "nuova", finché Dio non avrà operato la nuova creazione di tutte le cose (cfr. Ap 21). La Risurrezione di Gesù ha aperto la porta verso un futuro che riguarda questa terra, perché è su di essa che è stata innalzata la Croce. Per questo nella comunità cristiana non ci sarà mai spazio per la disperazione: essa potrà sempre essere chiamata a "rispondere della speranza che è in lei" (IPt 3, 15). Tuttavia la speranza nel mondo nuovo sarebbe inoperante e inefficace se non trasformasse il modo di pensare e di agire dei credenti rispetto alle povertà, alle ingiustizie, all'emarginazione. Per questo Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas Est* ripropone le domande: «Come realizzare la giustizia qui e ora? Che cos'è la giustizia?» Ma anche la ricerca della giustizia non esaurisce il compito dei credenti: «L'amore sarà sempre necessario anche nella società più giusta» (DCE 28). Compito dei testimoni della speranza è di pensare e agire, sperando e amando.

6. Le quattro realtà ecclesiali definite dalla traccia sinodale "priorità pastorali", unificate nella prospettiva della missione come testimonianza, hanno tuttavia un proprio fondamento teologico-pastorale e, coniugando in modo differenziato i temi dell'annuncio e della catechesi, richiedono anche una diversa cura pastorale.

La *pastorale comunitaria* è il livello nel quale l'azione pastorale si rivolge a tutti i battezzati, come insieme, in quanto chiamati alla sanità come "corpo sociale" e cioè come popolo di Dio. Fa parte di questo livello la pastorale familiare in quanto la famiglia va compresa come "chiesa domestica".

La *pastorale settoriale* o dei movimenti aiuta a vivere la vita cristiana nella diversità dei ruoli che i battezzati svolgono in rapporto all'età (fanciulli, giovani, anziani...), al lavoro (operai,

---

professionisti, insegnanti, politici, amministratori...), ai diversi carismi, sensibilità, vocazioni (vita religiosa, gruppi, movimenti, associazioni laicali). Fanno parte di essa la pastorale dei giovani e dei migrantes.

La programmazione organizza anche il *settore dei servizi pastorali* e cioè delle tre dimensioni fondamentali della vita cristiana: catechesi, liturgia e carità. Per loro natura, tali dimensioni sono presenti in ogni azione ecclesiale e perciò procedono unitariamente a servizio degli stessi obiettivi.

Fa parte di questo capitolo la Caritas.

La vita consacrata, nelle sue diverse forme storiche antiche e nuove (cfr. VC 6-12), è chiamata per sua natura ed ha risposto per sua vocazione - come la storia abbondantemente dimostra - non solo testimoniando il primato di Dio e i beni futuri (cfr. VC 26; 85), ma dando pure una sua specifica risposta alle priorità pastorali, che il nostro Sinodo diocesano ha elaborato. Questa forte testimonianza profetica, in verità, se deve essere esercitata da tutti nella Chiesa - perché tutti sono consacrati nel Battesimo e nella Cresima - soprattutto deve essere praticata dalle persone consacrate, perché hanno ricevuto una specifica forma di consacrazione, in vista di una missione peculiare (cfr. VC 31). I consacrati quindi sono invitati ad essere guide esperte di vita spirituale, nel prestare un vero culto a Dio e un servizio fraterno all'uomo: missione che compete loro per la professione dei consigli evangelici (cfr. VC 73, 96).

## **SEZIONE I: LA FAMIGLIA COMUNITÀ CREDENTE ED EVANGELIZZANTE**

### FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

*La famiglia: da urgenza pastorale a soggetto ecclesiale e sociale.*

7. La Chiesa del nostro tempo - sia nel Magistero che nella riflessione teologica - si interroga in modo nuovo sulla sacramentalità delle nozze e della famiglia. La stessa pastorale familiare italiana in questi ultimi decenni ha realizzato un deciso

- 
- salto qualitativo rendendo la famiglia sempre più consapevole di essere un attivo soggetto ecclesiale e sociale. Tale consapevolezza trova fondamento nella ricchezza di nuovi contributi dottrinali che pongono la coppia e la famiglia - in modo strutturale - all'interno del progetto salvifico di Dio e del costituirsi della Chiesa.
8. La famiglia incarna per il proprio statuto sacramentale la forma dell'amore di Cristo e della Chiesa nel tessuto della relazione coniugale umana ed ha quindi uno specifico ruolo di presenza e di testimonianza nel seno della comunità cristiana. La famiglia - come *chiesa domestica* - custodisce nel suo seno la forma della Chiesa che compone nell'unità la distinzione delle persone. Non ha dunque con la Chiesa un rapporto meramente sociologico (come cellula originaria del tessuto ecclesiale) e neppure puramente psicologico, come modello di relazione. Il suo ruolo specifico appare squisitamente teologico, rivelatore del *mistero*.
  9. Il mistero è quello nuziale della Comunione Trinitaria e dell'amore di Cristo e della Chiesa che si partecipa in forme diverse negli stati di vita, nessuno dei quali lo esaurisce totalmente, ma che solo può manifestarsi nella diversità dei volti e dei ministeri. Il *ministero ordinato* è immagine sacramentale di Cristo Sposo, presente nella Chiesa per la salvezza di tutti, (PDV. 22), la *verginità consacrata* indica che il Cristo risorto è lo Sposo assoluto verso cui ogni credente cammina e i *coniugi cristiani* sono il simbolo reale dell'amore di Cristo e della Chiesa. La pienezza della Chiesa sta nella complementarietà e nella reciprocità degli stati di vita: ognuno porta la ricchezza che gli è stata data in dono a servizio di tutta la Chiesa e, nello stesso tempo, ogni stato di vita trova la pienezza di significato grazie all'apporto degli altri, poiché è l'unico mistero nuziale di Cristo e della Chiesa che i diversi stati di vita realizzano, annunciano e profetizzano.
  10. La coppia e la famiglia sono portatrici nella Chiesa di una specifica missione che ancora non è stata espressa e compresa nella ricchezza dei suoi contenuti teologici e pastorali. Il CCC tematizza la realtà missionaria della famiglia mettendola in

---

parallelo con il ministero ordinato (1534). Si assiste, oggi, ad una diffusa dicotomia: da una parte la teologia del matrimonio e della famiglia ha fatto notevoli passi in avanti, recuperando la ricchezza del Sacramento (assai importanti i contributi del Magistero di Giovanni Paolo II nei cicli delle “catechesi sul corpo”, il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia che è sfociato nella *magna carta* della *Familiaris consortio* e tanti altri apporti del Magistero dei Vescovi italiani), dall'altra la prassi pastorale fatica a far proprio l'orizzonte della specifica identità e missione della coppia e della famiglia. Ampia è la resistenza verso l'assunzione della famiglia come soggetto ecclesiale nella comunione pastorale: sposi e famiglie sono ancora percepiti come destinatari e non soggetti dell'azione pastorale.

11. La famiglia non è solo in crisi dal punto di vista sociologico o antropologico, come risulta dalle problematiche odierne, ma anche nella sua comprensione teologica-sacramentale e pastorale. L'interesse prevalente, all'interno della Chiesa, rimane rivolto a questioni di ordine sociologico, psicopedagogico, catechistico, etico, ma anche l'attenzione a tali aspetti è in ordine successivo e subalterno all'assunzione della categoria sacramentale della nuzialità. Le complesse problematiche familiari emergenti nel nostro tempo, sebbene urgenti nell'ambito pastorale, possono trovare una solidità di risposta solo a partire da un consolidarsi e diffondersi di un genuino orizzonte veritativo.
12. La scelta di fondo che anima oggi la pastorale familiare è quella della formazione non solo delle coppie e della famiglia, ma dell'intera comunità ecclesiale e di tutti gli operatori pastorali. Si è sempre più convinti che non si darà un'autentica soggettività della famiglia fino a quando, attraverso la consapevolezza teologica, le famiglie stesse non saranno pienamente consapevoli della propria identità anche teologica e non saranno riconosciute come luoghi di reale dignità – non solo umana e teologica – ma anche pastorale e concreta.
13. La sfida della pastorale familiare dei prossimi decenni, consiste nel passare da una pastorale che ha la famiglia come soggetto o



---

utente, ad una pastorale che comprenda nel suo seno la presenza di ogni stato di vita e cioè il ministero ordinato, la verginità consacrata e i coniugati. Non si tratta di sostituire una pastorale centrata sul clero con una pastorale centrata sulla famiglia, ma di integrare, nel rispetto dei doni e della peculiarità di ogni stato di vita, la distinzione dei ruoli nell'unico soggetto comunione: la Chiesa compresa come corpo e sposa di Cristo. E neppure si tratta di dare alla famiglia una maggior sottolineatura pedagogica in senso cristiano, ma di far crescere la famiglia fino alla sua piena realtà di soggetto ecclesiale reale.

14. L'ingresso di una forte e significativa pastorale della famiglia nel tessuto concreto delle nostre comunità cristiane sarà in grado di fecondare di nuovo impulso l'intero orizzonte della pastorale. Ripensare le famiglie, il ministero ordinato e la verginità consacrata in ottica sponsale si rifletterà in una profonda comunione tra gli stati di vita. Nell'ecclesiologia di comunione che ne deriva, le energie migliori non saranno spese per l'organizzazione, ma per le relazioni. Urge dare un concreto primato alla elaborazione e interiorizzazione della teologia del matrimonio, sminuzzandola in itinerari formativi per tutta la comunità cristiana e gli operatori pastorali, facendola entrare nel tessuto ordinario della pastorale (catechesi, celebrazioni, modalità di essere Chiesa...). Una certa ampiezza nelle esposizioni che seguono è giustificata dalla novità di alcune riflessioni e da conseguenti esigenze di carattere formativo per la vita delle coppie cristiane.

*La vocazione al matrimonio*

15. La relazione uomo-donna, secondo i primi due capitoli della Genesi, fa parte del progetto originario del Creatore e il *Cantico dei Cantici* riflette tutta la bellezza di quel progetto. Ma il disegno originario viene presto oscurato. Anche le nozze diventano bisognose di redenzione, così come il patto violato che unisce Dio a Israele, interpretato dai Profeti in termini nuziali. Finalmente in Cristo si realizza la promessa di rigenerazione annunciata già nel terzo capitolo della Genesi e ripetuta nella

---

benedizione di Abramo: lo Sposo è Gesù, mentre alla Chiesa compete il titolo di Sposa (Gv 3, 29). Il banchetto nuziale è pronto, ma la Sposa dell'Agnello deve attendere il pieno compimento dell'Alleanza e, sospinta dallo Spirito, esprime lungo la storia la sua invocazione d'amore: «Vieni!» (Ap 22, 17). Il tema delle nozze "include" dunque tutta la rivelazione biblica e nella storia della salvezza si evidenzia il senso profondo dell'amore.

16. Il Magistero della Chiesa parla delle nozze come di una "vocazione" e definisce la vita coniugale come "stato di vita", cioè come modalità di vita cristiana e luogo di perfezione (cfr. LG 11, 35, 41). Ogni "stato di vita" nella Chiesa è tale per il suo significato sociale, la sua stabilità e il suo rendere visibile la Chiesa stessa. Nella prospettiva della vocazione allo stato di vita coniugale possono essere distinti una vocazione nuziale avvertita (innamoramento e incontro), una vocazione nuziale preparata (fidanzamento), una vocazione nuziale celebrata (Sacramento), una vocazione nuziale vissuta (vita coniugale) e una vocazione nuziale estesa (famiglia aperta e apostolica).
17. Il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* afferma che «il fidanzamento è tempo di crescita, tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme» (DPF 41), «è tempo di responsabilità anzitutto in *chiave vocazionale*» (DPF 42), «è tempo di grazia; infatti trae forza dal battesimo e dalla stessa *vocazione coniugale* che attende di essere concretizzata» (DPF 43). La specifica e forte attrazione verso una certa persona, propria dell'innamoramento, rappresenta dunque una *spinta vocazionale* che a sua volta richiede un serio *discernimento*.
18. Una migliore comprensione del termine vocazione nuziale come chiamata a realizzare in pienezza l'esistenza cristiana richiede alcune ulteriori precisazioni:
  - a. Le nozze sono definibili come carisma per la Chiesa: «Nell'insegnamento dell'apostolo Paolo, il matrimonio entra nell'ambito della vocazione cristiana e appare come un

---

carisma, cioè come un dono dello Spirito Santo, destinato all'edificazione della Chiesa» (ES 27). Ogni carisma è al servizio dell'unità della Chiesa. Gli sposi cristiani sono segno e figura dell'amore di Cristo-Sposo per la Chiesa Sposa perché, ad opera dello Spirito, diventano partecipi di questo amore (FC 13). La Chiesa-comunione nasce all'interno stesso della coppia e si rende visibile.

b. Nella coppia cristiana è presente l'impegno di ciascuno a fare della propria vita un dono di amore. L'uomo e la donna, nel progetto originario di Dio, sono chiamati ad esistere non solo uno accanto all'altra, oppure semplicemente "insieme", ma ad «esistere reciprocamente l'uno per l'altra» (MD 7). L'esistenza di Gesù è stata tutta servizio e donazione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come riscatto per molti » (Mc 10, 45). L'Eucarestia è la realizzazione qui e ora della donazione e dell'offerta sacrificale di Cristo-Sposo alla sua Sposa-Chiesa. In questo senso l'Eucarestia è fonte delle nozze e ne rappresenta il culmine. L'esistenza coniugale sacramentale è icona della realtà-Eucarestia.

c. La vita coniugale cristiana ha la connotazione della definitività. Per questo assume patti e regole di stabilità, per questo, soprattutto, viene ratificata da Dio con l'azione sacramentale. Il vincolo coniugale più profondo è dato dalla fede e dal battesimo e l'indissolubilità del matrimonio è in rapporto essenziale con la comunione tra Cristo-Sposo e la Chiesa-Sposa.

*Gli sposi "soggetto" della pastorale*

19. Il Matrimonio è in se stesso una risorsa sacramentale pastorale che rende la famiglia soggetto e protagonista della vita cristiana, con un compito specifico, proprio, tipico del quale non si può fare a meno se non si vuol impoverire il vissuto ecclesiale. La

---

ministerialità degli sposi non può essere diluita in un generico laicato, in quanto il Sacramento segna in profondità la modalità laicale di essere nella Chiesa e nella società. È giunto il tempo di uscire dalla genericità con cui si guarda a coniugi cristiani ritenendoli semplicemente adulti laici. Non tener conto della grazia del tutto particolare che gli sposi ricevono con il sacramento vuol dire offuscare lo stesso Battesimo vissuto nella vita matrimoniale. Per gli sposi e genitori cristiani la grazia del Sacramento delle nozze continua, illumina e specifica la grazia battesimale, perché ricevono da Dio un carisma specifico. Ce lo ricordano anche i Vescovi italiani: «La Chiesa è cosciente di generare nella celebrazione del sacramento del matrimonio le coppie cristiane come cellule vive e vitali del Corpo mistico di Cristo; per questo chiede a tutti i suoi membri di accoglierle come sue componenti organiche, dotate di carismi e ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del vangelo che salva» (ES 108). Pertanto la famiglia ha una soggettività nel costruire la Chiesa e la società che è sacramentale, cioè agisce, in comunione con il presbitero, per grazia ricevuta.

20. Tre sono le modalità essenziali in cui i coniugi esprimono la loro unicità ministeriale:

- a. *Gli Sposi sono Parola visibile, vivente e significativa della Comunione Trinitaria.* Il modo privilegiato di Dio di autorivelarsi è l'amore nuziale: «Ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Secondo il primo racconto della creazione l'uomo è pensato nella sua unicità ma anche nella sua relazione e differenza interna: «maschio e femmina li creò»; solo insieme, maschio e femmina realizzano l'immagine e la somiglianza con Dio. Il mistero di Dio dunque non è principalmente rappresentato sulla terra dall'individuo, ma dalla coppia, cioè dalla relazione. Il maschile e il femminile in relazione rappresentano l'esclusiva e più bella immagine di Dio sulla terra; per questo nel decalogo c'è il divieto di farsi immagini di Dio (cfr. Es 20, 4). Parafrasando S. Ireneo potremo dire che la coppia " è la gloria

---

del Dio vivente". Pertanto i coniugi sono *Parola-immagine* (segno della bellezza di Dio), *Parola-carne* (i gesti concreti dell'amore sponsale comunicano in modo non verbale la tenerezza di Dio), *Parola-parabola* (raccontano con la vita - dal fidanzamento a tutta l'esistenza vissuta insieme - che Dio è accoglienza e perdono, che Dio accetta la diversità, che Dio viene incontro...) del mistero di Dio Amore, Unità e Trinità. Non può esserci evangelizzazione e nuova evangelizzazione senza l'annuncio di questa Parola che è il vissuto coniugale familiare, rivelatore e annunciatore del mistero divino.

- b. *La famiglia sorgente e dono di comunione* (cfr. GS 48)
- I coniugi sono chiamati a costruire comunione perché partecipano dell'unità che avviene tra il Verbo di Dio e la carne umana e, con la grazia del Sacramento, dell'amore stesso che unisce Cristo Sposo alla sua Chiesa Sposa. «Il matrimonio dei battezzati diventa pertanto il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza sancita nel sangue di Cristo" (FC 13) .
- Gli sposi, quindi, per la grazia dello Spirito Santo che li consacra «coppia» nel giorno delle nozze, vengono resi partecipi dell'unione che fa di Cristo «una sola carne» con la Chiesa. Dentro questo flusso d'amore i coniugi hanno la grazia unitiva e cioè il dono di creare, in modo permanente, comunione nella Chiesa e nel mondo. Si tratta di una spinta unitiva, sponsale, basata su una relazione circolare costante, che ha le seguenti caratteristiche: la *complementarietà* (la capacità di comporre le distinzioni in unità), la *condivisione* (l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca), la *compartecipazione*, la *corresponsabilità* (il lavorare per il bene comune della coppia) e la *compresenza* (l'esperienza interiore per cui "uno è nell'altro" al di là della presenza fisica, dello spazio e del tempo)<sup>1</sup>. Il Sacramento è, pertanto, risorsa di comunione che esprime nella Chiesa una rete di relazioni tali da fare di essa una *Famiglia di famiglie*: una risorsa

---

inesauribile che va oltre la settorialità in cui si articola la parrocchia attuale e che trova nel presbitero – presenza di unità - momenti di non facile comunione.

c. *La famiglia intima comunità di vita* (cfr. GS 48)

I coniugi cristiani sono a servizio alla vita, il sommo bene da comunicare. Essi partecipano della fecondità che Dio ha donato all'umanità fin dalla creazione. Varie sono le modalità della fecondità attraverso le quali l'uomo e la donna attualizzano il compito di servire la vita. La prima fecondità che i coniugi sono chiamati a vivere è quella di generarsi reciprocamente come coppia, come compresenza di distinti; quindi la fertilità fisica, poi la fecondità spirituale e ancora quella fecondità che è "presenza accanto" ad ogni vita dal suo concepimento alla sua morte naturale. Va promossa poi la fecondità pastorale di chi ponendo al centro la vita andrà ad umanizzare la stessa Chiesa e la società, dentro una rete di relazioni, perché la vita è un bene da comunicare. Una singolare e significativa forma di fecondità è quella delle coppie non fertili che si aprono all'accoglienza di bimbi attraverso l'adozione e l'affido.

21. Presbiteri e sposi sono costituiti insieme per "costruire la Chiesa": *Ordine e Matrimonio* sono entrambi finalizzati alla costruzione del Regno di Dio a tal punto che non si può edificare la Chiesa senza la loro complementarietà. Recita il CCC al n.1534: «Due altri Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio». Entrambi coniugano il ministero profetico, sacerdotale e regale (cfr. FC). E si noti che la grazia del Sacramento delle nozze non si esaurisce nel "costruire la Chiesa", ma anche la società civile e politica: i coniugi sono Parola, Comunione e Vita anche per il vivere sociale.

- 
22. Una menzione particolare merita il ruolo missionario della famiglia. Se la Chiesa esiste per evangelizzare (cfr. EN 14), la famiglia ne assume pienamente il mandato con una modalità unica e insostituibile che Giovanni Paolo II definisce *evangelizzazione creativa*<sup>2</sup>. Il termine soggetto "creativo" fa riferimento all'altro soggetto, che potremmo chiamare "istituzionale": Papa, Vescovi, preti e diaconi. C'è dunque nella Chiesa un soggetto (Sacramento dell'Ordine) che, con la successione apostolica, ha prevalentemente il compito della continuità dell'evangelizzazione e della sua fedeltà alle origini, alla fonte da cui scaturisce. E c'è un soggetto (il Sacramento delle nozze) che ha prevalentemente il compito di incarnare il messaggio nel "qui e ora" di ogni momento storico, di far scattare un processo di osmosi tra il Vangelo e la vita. Se la famiglia cristiana non adempie al suo impegno di "evangelizzazione creativa", la missione della Chiesa in qualche modo si sclerotizza, il Vangelo si stacca dal mondo, diventa "inattuale", poco incisivo. È quello che sta avvenendo? Nella ripresa di un "soggetto famiglia" nella missione della Chiesa, sta la speranza di una inversione di tendenza.
23. La famiglia cristiana evangelizza già in se stessa -naturalmente- perché in tutti i suoi vissuti attualizza, in forza del Sacramento, lo stesso amore di Cristo per la sua Chiesa, ma esiste un ruolo storico che la famiglia ha avuto nel diffondere il Vangelo, un ruolo prioritario e fondamentale nella Chiesa delle origini: la *casa - famiglia* come luogo primario dell'ascolto e dell'annuncio del vangelo. I riferimenti biblici sono innumerevoli: At 2, 46; 5, 42; 8, 3; 10, 2; 10, 24; 11, 14; 16, 30-34; 20, 20; Rm 16, 3-16; 1Cor 16, 19; Col 4, 15 ... Si ha una struttura di Chiesa essenzialmente "domestica" dove la *famiglia diventa Piccola Comunità ecclesiale evangelizzante* con l'accoglienza e la fraternità (At 4, 32), con la preghiera di lode e di ringraziamento (Ef 5, 19-20), con la narrazione di ciò che Gesù sta operando con ciascuno di noi (1Gv 1, 3; Mc 5, 19), con l'ascolto della Parola per cogliere ciò che dice a ciascuno di noi (At 2, 42), con la preghiera per la Chiesa, per il mondo, per coloro che fanno parte del nostro ambiente di

---

vita, per i fratelli presenti ...(Gc 5, 16). Significativo a questo proposito il Direttorio di Pastorale familiare al n.141

24. Recuperare la soggettività pastorale degli sposi comporta il passaggio dall'idea di famiglia intesa come «oggetto» delle cure pastorali, a una famiglia riconosciuta come «fonte generativa» della comunità parrocchiale e come «perno» - assieme agli altri stati di vita - della progettazione e della gestione della parrocchia; - da una parrocchia intesa come un insieme di persone singole ad una comunità intesa come «famiglia di famiglie», in cui le famiglie sono la «base» della parrocchia e dove le coppie-famiglie sono visibili nella liturgia, nella iniziazione cristiana, nella presenza dei progetti educativi del territorio e nell'insieme dell'attività pastorale; - da una famiglia vista come un «settore» della pastorale, ad una famiglia considerata come «trasversale» a tutta la pastorale;- da una attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie. I Vescovi italiani affermano che «la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre più»<sup>3</sup>.

*La famiglia oggetto della pastorale*

25. Della coppia cristiana e della famiglia, il Magistero dei Vescovi e del Papa, in questi anni, hanno dato importanti pronunciamenti: "Chiesa domestica" (LG 11), "Centro unificante di tutta l'azione ecclesiale" (DPF 97), "Il futuro dell'evangelizzazione dipende in gran parte dalla famiglia"<sup>4</sup>. "Famiglia cellula viva della Chiesa e della società... comunità salvata e che salva" (CC 5), "Soggetto, originale insostituibile" (FC 53), "Priorità pastorale" (CVMC 52). Occorre pertanto passare dalle affermazioni di principio, alla loro ricaduta nella spiritualità e nella pastorale. Significative le parole di Giovanni Paolo II: "Famiglia diventa ciò che sei, credi in ciò che sei". È necessario, pertanto, aiutare i coniugi a maturare la sublime grazia del Sacramento nuziale e il loro specifico e peculiare ministero a servizio della Chiesa e del mondo con percorsi di formazione permanente. Per essere



---

evangelizzante, la coppia deve essere anzitutto credente. "Che cosa può fare la Chiesa per la famiglia?" La Chiesa stessa risponde con la quarta parte dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* che porta come titolo: La pastorale familiare: tempi, strutture, operatori e situazioni (FC 65-85).

26. Occorre sostenere e aiutare la famiglia a diventare sempre più "chiesa domestica" (cfr. LG 11) sviluppando gli elementi costitutivi della Chiesa stessa: *comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità a servizio dell'uomo* (cfr. FC 50).

Ai nn. 66 e 69 della *Familiaris consortio* vengono sviluppati in particolare i temi della preparazione al matrimonio e della pastorale post-matrimoniale. Su quest'ultimo aspetto della pastorale viene detto: «Quando, con l'avvento dei figli, la coppia diventa in senso pieno e -specifico una famiglia, la Chiesa sarà ancora vicina ai genitori perché accolgano i loro figli e li amino come dono ricevuto dal Signore della vita, assumendo con gioia la fatica di servirli nella loro crescita umana e cristiana» (FC 69).

#### A. ORIENTAMENTI E CRITERI PASTORALI

27. *La pastorale familiare dà il primato all'azione formativa, ponendo l'attenzione sull'essere prima che sul fare. Il cammino formativo riguarda tutti gli stati di vita - sposi, presbiteri e religiosi - nella rilettura del progetto salvifico di Dio in chiave sponsale perché dalla contemplazione del cuore nuziale di Dio gli sposi possano ravvivare e alimentare il loro essere segno luminoso dell'amore di Dio, i presbiteri, a loro volta, possano più a fondo comprendere la loro configurazione a Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa attraverso la dedizione totale alla loro comunità e i religiosi diventino segno e profezia dell'unico Sposo che ci attende alle nozze eterne. In particolare gli sposi debbono raggiungere nuova consapevolezza sulla teologia del Matrimonio e della famiglia perché prendano coscienza di essere soggetto teologico e sacramentale - e non mero fatto giuridico*

---

naturale - e si mettano alla ricerca di quei modi "propri ed originali" che rendano la loro famiglia "risorsa di grazia" per la Chiesa e la società. Il rapporto nuovo che si viene a creare tra gli sposi e i presbiteri, senza confondere in alcun modo i ruoli, porta alla luce il *volto ecclesiale* della famiglia e la *dimensione familiare* della comunità parrocchiale, evidenziando la bellezza e la complementarità dei due sacramenti per la comunione e il servizio che sono l'Ordine e il Matrimonio.

Alla famiglia le persone consacrate propongono di:

- vivere con fedeltà la propria consacrazione sponsale nell'unità e nell'indissolubilità del matrimonio (cfr. VC 88);
- trasformare la propria casa in Chiesa domestica, che riconosce nella preghiera e nella vita sacramentale il primato di Dio e i valori del Regno (cfr. VC 107);
- compiere nella spiritualità di comunione una scelta preferenziale per i poveri, gli ammalati, gli ultimi (cfr. VC 46, 89-90).

28. *La pastorale familiare è organica* in quanto la famiglia è organismo vivente, capace di svilupparsi secondo ritmi vitali (cfr. FC 65). Ogni organismo vivente si sviluppa non per aggregazione di parti o in conseguenza di forze esterne, ma per l'azione di un principio vitale interiore. Per la famiglia tale principio è l'amore. Compito primario di tutta la pastorale familiare è per questo lo sviluppo della relazione d'amore, prima coniugale e poi familiare. Ogni organismo vivente cresce lentamente. Ci sono tappe di crescita, c'è una gradualità di sviluppo. In particolare, nella coppia che accoglie il dono della fede la crescita avviene coscientemente all'interno del "mistero grande" di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa, che ha la sua "profezia" nella creazione dell'uomo e della donna e la sua realizzazione storica nell'alleanza sponsale tra marito e moglie (Ef 5). Concretamente l'esperienza umana del dono di amore, che è servizio e sacrificio, fa riferimento a quel complesso di emozioni, di sentimenti e di

---

espressioni spirituali e corporali che costituiscono la trama dell'amore coniugale e familiare.

29. *La pastorale familiare è universale ed ha una connotazione missionaria*: si rivolge a tutte le famiglie. «La sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine» (FC 65). L'esempio di Gesù è significativo: ha risanato il figlio del centurione romano e ha risuscitato il figlio della vedova di Naim (Lc 7), ha soggiornato frequentemente presso gli amici Marta, Maria e Lazzaro (Gv 18), si è fermato a casa del pubblicano Zaccheo (Lc 19), ha accettato l'invito alle nozze di Cana (Gv 2) È universale anche perché si rivolge a tutti gli aspetti della vita familiare. Ogni famiglia cristiana è nella Chiesa una ricchezza positiva perché coltiva l'amore e ne fa partecipe la comunità. Tutti i vissuti familiari sono impregnati della grazia sacramentale e perciò diffusivi di amore. Per questo la pastorale della famiglia non può limitarsi al richiamo di precetti morali o all'offerta di servizi religiosi: il suo percorso formativo è essenzialmente laicale.

30. *La pastorale familiare è graduale e progressiva*. Le difficoltà di ogni tipo che molte famiglie si trovano ad affrontare qualificano il carattere progressivo della pastorale nel senso del realismo, della pazienza e della fiducia (cfr. FC 65). Ogni vita cristiana si sviluppa lentamente fino a raggiungere una maggiore o minore pienezza secondo il misterioso progetto di Dio e la generosità della risposta soggettiva. Anche la vita dell'organismo familiare è progressiva e segue la legge della gradualità. La pastorale familiare ha il compito di mettere in evidenza le tappe di questa crescita e insieme gli strumenti idonei a coltivare la fede nel cammino quotidiano non sempre agevole. Nel mondo attuale molte coppie e famiglie vivono un rapporto problematico con la Chiesa, lontano dalle norme e dai canoni ecclesiali. Camminare al loro fianco significa entrare nel campo di percorsi affettivi complessi, interrotti, spesso feriti. Queste situazioni richiedono pazienza, capacità di ricucire, di riscattare, di ricominciare. In

---

questo senso la cura pastorale è prima di tutto cura delle relazioni e i luoghi d'incontro rappresentano l'inizio di una nuova ricerca.

31. *La pastorale familiare rende la famiglia soggetto sociale.* Ogni singola famiglia e le famiglie insieme, si impegnano per una reale partecipazione allo sviluppo della società, nella consapevolezza che la dimensione familiare costituisce un fattore ineliminabile e insostituibile nel determinare il benessere e la qualità della vita di ciascuna persona e di un intero popolo (Famiglia e società in rapporto ai progetti educativi, al sistema economico, agli aspetti giuridici, al lavoro). La pastorale familiare favorisce, inoltre, l'associazionismo familiare in modo che le famiglie - insieme - trovino nuove risorse per rispondere alle loro esigenze e una maggiore efficacia nell'ambito del sociale, per essere più incidenti nella cultura del nostro tempo (Forum delle Associazioni familiari -Agesc-A.ge.-Famiglie per l'accoglienza-Comunità di famiglie-Famiglie senza confini...).

#### B. PROPOSTE CONCRETE

32. Tenendo conto dei presupposti teologici, la modalità delle proposte operative è quella di attuarla con la famiglia, ed è rivolta a tutti perché ognuno prenda coscienza di sé dentro il progetto di Dio ed esprima la propria sponsalità nella concretezza della propria vocazione. Nasce da qui l'esigenza della formazione permanente per tutti che, nel nostro caso, è la riscoperta dell'ecclesiologia di comunione nella caratterizzazione nuziale della Rivelazione. Le proposte operative tengono conto anche della complessità della vita del nostro tempo e dei condizionamenti culturali in cui la famiglia è sottoposta nell'attuale contesto. L'esigenza di riaffermare il ruolo centrale della famiglia è resa oggi ancora più pressante dal diffondersi di correnti di pensiero che ritengono ormai superato lo stesso istituto naturale della famiglia e il suo ruolo educativo.

---

In questi ultimi anni, come rileva l'analisi sociologica, la famiglia ha subito profondi cambiamenti, sia nella sua struttura interna, sia nelle sue funzioni sociali e religiose.

Dal punto di vista cristiano abbiamo famiglie che risplendono della luce e del calore dell'amore nuziale, ma anche di: -famiglie costituite da battezzati che non vivono la fede, ma si sposano ugualmente in Chiesa e chiedono i Sacramenti per i figli, per tradizione e per un diffuso sentimento religioso; -famiglie in cui i coniugi hanno deciso di convivere per scelta o dopo una o due unioni; -famiglie composte da un solo coniuge, spesso con un figlio; -famiglie con problemi di malattie gravi, di devianza, di tossicodipendenza; -famiglie di soli anziani o con anziani non autosufficienti; -famiglie di immigrati, di extracomunitari o famiglie che vivono nella estrema povertà; -persone "senza famiglia": persone sole o minori abbandonati.

Si manifestano inoltre situazioni nuove che richiedono un'attenzione tutta particolare, come ad esempio: giovani che rimangono in casa oltre i 30 anni; famiglie agiate che si rinchiudono in se stesse, trovando gratificazione nel benessere; famiglie, per scelta, senza figli o con un solo figlio; famiglie in cui sono presenti o scoppiano improvvisamente crisi di relazione; famiglie pesantemente condizionate dal lavoro di entrambi i coniugi; famiglie in cui si è spento il dialogo, ecc...

Un'azione pastorale efficace deve tenere presente tali complessità e come ogni settore della pastorale, anche quella familiare si articola secondo lo schema tradizionale di vedere-giudicare-agire: il vedere coglie l'esistente con la maggiore possibile obiettività; il giudicare opera sull'esistente il discernimento pastorale; l'agire mette in atto il tentativo di dare le risposte pastorali adeguate alla situazione.

### **Preparazione al sacramento delle nozze**

33. Si presenta in diocesi come una realtà diffusa e consolidata, organizzata a livello zonale più che parrocchiale, abbastanza omogenea nella durata, attuata generalmente poco tempo prima della celebrazione sacramentale, breve itinerario di fede, ma

---

anche accoglienza e proposta di riflessioni propriamente antropologiche. I limiti del modello esistente sono evidenti: la durata è troppo breve per configurarsi come "ricerca vocazionale", tutta la preparazione si concentra in un tempo idoneo soltanto ad una preparazione immediata al sacramento, il livello "zonale" degli incontri di preparazione impedisce i contatti con le comunità parrocchiali, la diversità degli approcci (dal tradizionale "ciclo di conferenze" alle forme più "dialogiche") rende disomogenei i percorsi proposti. È tuttavia necessario rilevare che molte delle scelte operate in passato sono state determinate dalla carenza di coppie animatrici sufficientemente competenti nella gestione delle relazioni, oltre che disponibili a farsi carico, nelle parrocchie, dell'impegno di accompagnare i fidanzati. Si intravede sempre più la necessità di proporre percorsi progressivi e differenziati a partire dalla reale situazione.

34. Il *primo ambito* della preparazione alle nozze è l'educazione all'amore, opera complessa e urgente, ridotta spesso a semplice informazione e lasciata alla crescita spontanea che viene ritenuta espressione di libertà. L'educazione all'amore all'interno di un orizzonte vocazionale è compito comune alla pastorale giovanile e alla pastorale familiare. Il *secondo ambito* è l'accoglienza di coloro che si avvicinano alla Chiesa come futuri sposi. Questa tappa di avvicinamento non è secondaria, soprattutto nella prospettiva della nuova evangelizzazione. L'incontro con gli operatori della pastorale familiare avviene necessariamente in parrocchia e dovrebbe concludersi con il rito della benedizione del gruppo dei fidanzati. Il *terzo ambito* della preparazione alle nozze è la preparazione prossima. Dovrebbe essere la tappa più lunga dell'itinerario e potrebbe svilupparsi a livello vicariale. I fidanzati vengono aiutati nel loro cammino di discernimento vocazionale, che può anche concludersi con l'abbandono del progetto nuziale. Vengono proposte riflessioni psicologiche, giuridiche e sociali, ma anche le tappe della fede sacramentale ed il costante riferimento alla Scrittura come ricerca del significato dell'amore nella storia della salvezza. Il *quarto ambito*

---

è la preparazione immediata, nella quale i fidanzati prendono coscienza di essere loro i ministri della celebrazione. In questa tappa è fondamentale la presenza del presbitero che presiederà la liturgia nuziale perché il suo ruolo va oltre la formalità giuridica e quella di essere semplicemente il "testimone qualificato". Ai fidanzati viene offerta l'opportunità di scegliere i testi biblici ed il rituale che ritengono più adatto. Il *quinto ambito* infine è quello della celebrazione liturgico-rituale, durante la quale la comunità parrocchiale si sente coinvolta nell'evento sacramentale. Tutta la formazione deve tendere a far prendere coscienza e portare a maturità la specifica identità degli sposi cristiani che è quella di essere *Sacramento sociale* e cioè dono per gli altri.

La necessità di itinerari differenziati ci sollecita a dare l'avvio, oltre al *corso base* sopra indicato e a quello *dialogico* già in atto, ad un percorso più avanzato della durata di un anno pastorale che possiamo chiamare: *Itinerario di fede per fidanzati*. Il percorso si ispira all'itinerario catecumenale come esperienza di vita di fede che si compie mediante l'approfondimento della storia della salvezza e la graduale conversione di vita. Le modalità vengono indicate nella programmazione annuale. È opportuno che i percorsi di formazione al matrimonio siano arricchiti dalla testimonianza di coppie inserite in movimenti che hanno particolare attenzione per la coppia e la famiglia (*Equipe Notre Dame*, Incontro Matrimoniale, Famiglie Nuove...) così che i fidanzati abbiano concrete proposte di vissuti della vocazione matrimoniale a cui si sentono chiamati. D'altra parte, questi movimenti dovrebbero essere sollecitati a una più visibile presenza nella vita parrocchiale -zonale- diocesana come proposte concrete, punti di riferimento per le coppie giovani e meno giovani, affinché queste possano vivere in pienezza la loro vocazione al matrimonio, secondo l'itinerario a loro più confacente. L'obiettivo a lungo termine è quello di arrivare ad accompagnamenti personalizzati con coppie *tutor* che testimoniano con la loro vita la bellezza del Vangelo delle nozze.

---

## La Formazione Permanente degli Sposi e della Famiglia

### *La pastorale battesimale*

35. Il momento dell'attesa di un figlio e della preparazione al Battesimo è un'occasione per ri-evangelizzare le coppie giovani e aiutarle ad assumere le nuove responsabilità educative. Il Battesimo dei figli è un capitolo spesso trascurato della pastorale familiare, con la conseguenza che finisce per diventare un sacramento "minore" e che va sprecata un'ottima occasione per mantenere il contatto con le coppie, successivamente agli incontri di preparazione alle nozze. Nella realtà italiana quasi il 90% delle famiglie chiede il Battesimo per i propri figli neonati. Gli incontri di preparazione al Battesimo sono condotti quasi sempre dai sacerdoti. Rari sono i catechisti specializzati in questo settore dell'evangelizzazione e sono rare anche le iniziative di accompagnamento delle giovani coppie in questa tappa della loro vita familiare. In occasione del Battesimo dei neonati la pastorale dimostra anche scarsa attenzione alle famiglie "non praticanti", cioè ad un gran numero di cristiani che stanno ai margini della comunità ecclesiale. In alcuni casi si tratta di persone ferite nella loro vita familiare, verso le quali la comunità cristiana non è stata in grado di manifestare ascolto, interesse e simpatia.
36. Per avviare nelle parrocchie la catechesi battesimale ci pare utile proporre il seguente percorso, già sperimentato in altre diocesi: - preparazione di un gruppo di catechisti, possibilmente coppie di sposi, che conoscano per esperienza i problemi dell'essere genitori; - avvio dei contatti di queste coppie con le famiglie che chiedono il battesimo per il loro bambino: gli incontri avvengono nelle case, per avere la presenza di entrambi i genitori del neonato; - celebrazione del Battesimo durante la Messa domenicale della comunità; - incontri collettivi in parrocchia (almeno quattro ogni anno privilegiando i momenti forti dell'anno liturgico e, possibilmente, fino a che il bambino inizierà il suo percorso di formazione per i sacramenti dell'Iniziazione cristiana); - mantenimento dei rapporti tra le



---

famiglie anche attraverso piccoli segni di amicizia, come il biglietto di auguri per il compleanno del bambino.

### **Le Piccole comunità familiari**

37. Il futuro incerto e problematico della famiglia potrà diventare un futuro promettente se essa, più che fare affidamento su altre agenzie formative, cercherà prima di tutto in se stessa l'ambiente naturale nel quale svilupparsi e saprà percorrere nella crescita, oltre alla "via della verità", anche la "via della bellezza". Il luogo ideale nel quale la bellezza del progetto di Dio sulle nozze e sulla famiglia può essere compresa, accolta e condivisa è la "piccola comunità di famiglie", collegata nella parrocchia con le altre Piccole comunità. L'articolazione della parrocchia in piccole comunità rende la famiglia effettivamente il luogo unificante di tutta l'azione pastorale della parrocchia. In diocesi sono conosciute come piccole comunità ecclesiali di evangelizzazione. Vanno comprese non come "gruppi o centri di ascolto", ma come vere e proprie cellule di base - Chiese domestiche - in cui si articola strutturalmente e in modo organico la comunità parrocchiale. Non si pongono come corpi aggiuntivi all'istituto parrocchiale e neppure come elementi alternativi o sostitutivi o semplici strategie pastorali. Sono un modo di vivere la Chiesa di sempre, dentro la parrocchia, anzi sono la parrocchia stessa operante nel territorio. Trovano nella coppia -in stretta comunione con il parroco e in piena armonia con il cammino pastorale parrocchiale- l'ordinario punto di riferimento. Favoriscono il decentramento pastorale e costituiscono una fonte di catechesi permanente alla fede adulta con la specifica identità di essere comunità evangelizzatrici. L'itinerario formativo affronta i seguenti contenuti: - La famiglia partecipa del mandato di evangelizzare -evangelizza nel suo ambiente di vita, -evangelizza con la preghiera, -evangelizza con la forza dello Spirito Santo, -evangelizza con il servizio, -evangelizza con la condivisione della propria esperienza di fede, -evangelizza con l'accompagnamento personalizzato e conducendo ogni persona a riconoscere l'unico Sposo, Gesù il Signore, -evangelizza

---

facendo della propria "comunità familiare" una "Chiesa" che vive l'accoglienza e l'intimità con lo Sposo.

### **Le famiglie in situazioni particolari**

È un aspetto che non possiamo ignorare nella pastorale familiare in quanto coinvolge varie situazioni di vita familiare.

#### *Le coppie giovani*

38. Particolarmente delicata è la situazione delle coppie giovani. Esse sono chiamate a fare memoria del dono ricevuto nel Sacramento, a passare dal mondo dei giovani a quello degli adulti, a inserirsi in modo vitale nella comunità cristiana. I primi anni di matrimonio sono «tempo di avvio e di assestamento» (DPF 101): la gioia dei primi passi della vita a due deve essere alimentata dalla volontà del reciproco dono; la bellezza dell'essere «due in una sola carne» deve aprirsi alla procreazione generosa e responsabile; lo stupore di fronte al mistero grande deve generare l'impegno di una tensione forte alla santità. Le coppie giovani attendono quindi di essere rispettate nelle tappe della loro crescita: hanno bisogno di tempi propri per coltivare l'unità, per riscoprire la bellezza casta dell'intimità, per aprirsi all'incontro con Cristo, lo sposo che è con loro. Devono pertanto essere accolte, accompagnate, aiutate a crescere come «comunità di vita e di amore», capaci di sfuggire ad un mortificante narcisismo, ma anche ad un attivismo esasperato. La loro stessa genitorialità sboccia dalla nuzialità. La loro presenza nella comunità è un modo di essere «due uniti nell'amore» più che un prestare servizi, che spesso creano tensione nel fresco legame coniugale. L'azione pastorale della chiesa dovrà avere presenti tali dinamismi e attese. Particolarmente opportuna risulta la proposta di partecipare all'esperienza delle piccole comunità familiari, nelle quali le coppie giovani siano aiutate in un cammino mistagogico.

#### *Vedovi e vedove.*

39. Va messa in atto una particolare attenzione da parte della

---

comunità per questo stato di vita, riscoprendone anzitutto la pregnanza teologica e spirituale. La vedovanza è riconosciuta già in epoca antichissima dalla Chiesa. *L'ordo viduarum* precede storicamente *l'ordo virginum*, perché la Chiesa ha letto nella vedova la figura di se stessa. Infatti, essa è qui mentre lo sposo è «di là». I vedovi incarnano la cifra della trascendenza tra lo storico e l'eterno, tra il «già» e il «non ancora». È lo scollamento che è in atto nel mistero nuziale tra il suo camminare nella storia e il suo tendere all'assoluto, già compiuto in Cristo e in Maria. I vedovi vanno incorporati nella parrocchia come elemento spirituale vitale, ripensando tutta la pastorale vedovile. In alcune parrocchie si promuove il gruppo o la loro partecipazione ai gruppi familiari: non sempre tali collocazioni aiutano a chiudere la ferita e a rielaborare il lutto. Sembra più opportuna una collocazione pastorale in cui convergono le diverse vocazioni come le “piccole comunità familiari”.

#### *Coppie conviventi e di fatto*

40. È un tema di scottante attualità pastorale. È sempre più frequente incontrare nei corsi in preparazione alle nozze coppie già conviventi. I dati statistici mettono in luce che «nella società italiana si assiste ad una costante diminuzione del numero dei matrimoni: in 20 anni sono passati da circa 317.000 (anno 1981) a circa 216.000 (anno 2001) all'anno e chi si sposa sceglie sempre meno il rito religioso (dall'87% al 73%) a favore del rito civile (dal 13% al 27%). Complessivamente le coppie conviventi quasi raddoppiano (dall'1,6% al 3,1%) anche se il numero assoluto è ancora esiguo» (dati a cura del Centro documentazione Cisf). Sempre più coppie scelgono la semplice convivenza, quasi che il loro amore possa essere solo una questione tra loro. Come accogliere queste coppie? Quali percorsi pastorali delineare? Dovremmo mettere a fuoco i motivi che spingono i giovani alla convivenza. A partire dalle motivazioni, infatti, si possono riconoscere diverse tipologie delle coppie di fatto. La pastorale familiare ha il compito di percorrere itinerari adeguati alla delicatezza del problema. In primo luogo, c'è il dovere di

---

accogliere queste coppie: di fronte alle tante coppie di fidanzate già conviventi che chiedono il Matrimonio cristiano, occorre evitare qualsiasi forma di giudizio o di colpevolizzazione. Dobbiamo piuttosto leggere questo dato come un segnale e interpretarlo. Dietro la convivenza ci può essere un vissuto di precarietà, di paura del futuro e di sfiducia. Allora è necessario andare alla radice e interrogarsi se agli adolescenti e ai giovani, nei nostri progetti educativi, offriamo una sufficiente formazione per capire l'esperienza dell'amore, per crescere nella maturità delle relazioni umane e per comprendere e restare affascinati dalla "buona notizia" della famiglia come «intima comunità di vita e di amore». Se è così, dobbiamo progettare interventi educativi adeguati a partire da molto lontano. In questo compito pastorale sono di fondamentale importanza la testimonianza delle famiglie cristiane e il loro impegno sociale e politico.

*I separati e le separate*

41. Il fallimento del Matrimonio è sempre un evento grandemente doloroso che richiede un atteggiamento di accoglienza e di ascolto di ciò che i coniugi stanno vivendo, usando la delicatezza di chi non giudica, esclude o etichetta. Nelle situazioni di separazione, è necessario fare le dovute distinzioni: ci sono i separati fedeli e quelli in cerca di nuove nozze. Ai *separati fedeli* bisogna dare la massima attenzione. Debbono costituire per noi la presenza di un Giovanni Battista che è disposto a morire pur di salvare un Matrimonio. Il separato fedele, soprattutto quando ha subito la separazione, quando riconosce che le sue nozze erano valide, annuncia con la sua scelta dolorosa di vita, il Vangelo della fedeltà. Afferma che Dio non si pente e continua ad amarci di un amore fedele e indissolubile. È opportuno che il programma annuale della pastorale familiare abbia particolare attenzione per questa tipologia di persone e si arricchisca di percorsi di accompagnamento per i separati fedeli al Matrimonio, in cui si valorizzi il Matrimonio-Sacramento e la sua missione e si approfondisca il senso dell'indissolubilità nella condizione di coniuge separato. Questi incontri potrebbero

---

essere aperti anche a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, soffrono per una separazione familiare e prevedere il diretto coinvolgimento e partecipazione, oltre che opportuna formazione, di tutti gli operatori pastorali (diaconi, catechisti, seminaristi, ...) interessati al percorso.

I *separati in cerca di nuove nozze* che hanno il desiderio di risposarsi, vanno aiutati a verificare la validità del matrimonio celebrato e, pur non approvando la nuova unione, si offre loro un accompagnamento spirituale.

*Gli sposati civilmente e i divorziati risposati che vivono in modo coniugale*

42. Va fatto capire a loro e alla comunità che appartengono alla Chiesa: anche per costoro c'è una storia di salvezza, pur non potendo accostarsi alla Comunione eucaristica e alla Confessione. Nella richiesta dei sacramenti alcuni cercano l'integrazione sociale e il riconoscimento del loro nuovo stato di vita, altri sono animati dal desiderio di un vero incontro con Dio. Bisogna dare loro l'abbondanza della Parola, far percepire l'infinita paternità di Dio e aiutarli a far parte attiva della Chiesa per strade diverse da quelle dei sacramenti. Attori primari della pastorale di queste situazioni di famiglia sono anzitutto le coppie di sposi che, senza nascondere la verità, danno una calorosa amicizia e un accompagnamento spirituale.

*Le coppie in crisi*

43. Nel passato si riteneva che una coppia in difficoltà di relazione, avendo bisogno di un aiuto competente e specifico, fosse un problema che riguardava soltanto le strutture consultoriali o i professionisti. La comunità cristiana ora sta scoprendo sempre più che si tratta invece anche di un problema pastorale e cioè la capacità di condividere la sofferenza che può nascere lungo il percorso di una famiglia. L'attenzione pastorale alle situazioni di difficoltà di relazione sollecita ad entrare in collaborazione più significativa con i consultori familiari che si auspica possano consolidarsi anche in diocesi. Si ritiene inoltre opportuno aderire all'esperienza di *Retrouvaille* che sta entrando in questi mesi in

---

Italia, incoraggiata dall'Ufficio Nazionale della pastorale familiare, e che si propone il recupero della relazione in coppie arrivate alla soglia del fallimento coniugale. *Retrouvaille* vuole essere un servizio della Chiesa locale alle coppie in difficoltà, aiutandole a ricostruire una relazione d'amore.

#### **Il Programma annuale della pastorale familiare**

44. L'Ufficio pastorale diocesano della Famiglia, all'interno del progetto globale, in armonia anche alle proposte e alle priorità diocesane, prepara il programma annuale, così articolato: situazione generale e diocesana della famiglia e della pastorale familiare -obiettivi generali della pastorale familiare,-obiettivi specifici dell'anno pastorale, -tema dell'anno, -iniziative, stabilendo i tempi, le persone, i luoghi e le modalità. Gli ambiti della pastorale riguardano: le Giornate diocesane (Giornata della famiglia, Giornata della vita, Convegno diocesano), la preparazione alle nozze, la formazione permanente delle coppie e della comunità, le Piccole Comunità familiari (che includono i Gruppi famiglia), la pastorale battesimale, le iniziative di sostegno alle famiglie in difficoltà, le proposte della *Università della famiglia* (che ad ampio raggio affronta le problematiche familiari e le questioni culturali e sociali dibattute), i Centri di spiritualità familiare, il sostegno e la sensibilizzazione alla proposta di *Incontro matrimoniale*, al movimento *Equipe Notre Dame*, al Centro di consulenza per la coppia e la famiglia, al Centro di aiuto della vita, alla Casa di accoglienza "Coniugi Ciampi". In particolare organizza proposte per la formazione permanente degli operatori della pastorale familiare a livello diocesano e vicariale. La programmazione riguarda anche i mezzi e gli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi.
45. L'Ufficio si chiede costantemente come potrà rispondere al documento della CEI *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* che al n. 31 pone le seguenti domande: «Che fare, qui e ora, per le famiglie cristiane, perché crescano nella comunione e siano soggetti protagonisti della missione salvifica della Chiesa nel

---

mondo? Che fare, qui e ora, perché la comunione ecclesiale, vissuta dai credenti, sia fonte di comunione d'amore anche per i familiari non credenti? Che fare, qui e ora, per creare degli spazi concreti in cui si possano facilmente ritrovare nelle comunità cristiane di cui un solo membro partecipa normalmente alla vita della Chiesa?» L'espressione più significativa della famiglia cristiana avviene nella dimensione ecclesiale della missione, ma il coraggio di condividere il proprio progetto di vita e la capacità di attrezzarsi culturalmente per esprimere i propri valori investono anche la sua dimensione sociale e politica. Il coinvolgimento della comunità credente con le sue risorse anche professionali, consente di realizzare intorno alla pastorale familiare una forte sinergia e una profonda armonia progettuale, rendendola capace di farsi carico anche della formazione di nuovi operatori e dei problemi relazionali presenti in molte famiglie. In particolare deve crescere la consapevolezza, espressa in modo autorevole nel CCC al n.1534, che ministero presbiterale e ministero coniugale hanno nella Chiesa, oltre che la medesima radice dell'amore, anche una missione comune, incarnata in stati di vita diversi e con compiti specifici ma che rispondono ad una medesima chiamata: quella di vivere l'amore a servizio della comunità per la "edificazione del popolo di Dio". Si avverte oggi in maniera sempre più urgente l'esigenza di mettere in reciproca comunicazione e collaborazione i presbiteri e gli sposi cristiani, affinché si conoscano, apprezzino gli uni i carismi degli altri, abbiano stima vicendevole e lavorino in sinergia per il bene della comunità. La stima e la capacità di collaborazione possono nascere spontaneamente dalla vita pastorale e dall'esperienza del servizio, ma vanno anche sollecitate e coltivate negli sposi durante il percorso di preparazione al matrimonio e nei presbiteri durante gli anni della formazione teologica, spirituale e pastorale in seminario. Da questa esigenza nasce la necessità di aiutare i futuri presbiteri a prendere coscienza che, insieme con i preti, anche gli sposi sono chiamati nella Chiesa a "edificare il popolo di Dio", a scoprire nelle due vocazioni l'unica radice nuziale dell'amore e la stessa missione di testimoniare l'amore di

---

Dio che si fa carne nella storia degli uomini, a individuare contenuti, metodologie ed esperienze concrete per formare i seminaristi alle tematiche della pastorale familiare e al lavoro insieme con gli sposi. Consentire ai seminaristi di frequentare un percorso di preparazione alle nozze assieme ai fidanzati, può aiutarli ad entrare in questa ottica, come aiuta i fidanzati ad avere stima e a sperimentare la ricchezza della presenza del sacerdote accanto alla coppia.

## SEZIONE II: I GIOVANI

### FONDAMENTI TEOLOGICO-PASTORALI

47. La Chiesa da sempre guarda con attenzione e speranza il mondo giovanile per la carica di novità e di speranza che porta in sé nel futuro dell'umanità. Considera il giovane come risorsa e non come problema invitando la comunità cristiana a metterlo al centro del percorso pastorale per i contributi decisivi che può dare alla comunità (cfr. NMI).
48. Mai come oggi il giovane, ci ricorda il magistero, cerca con Dio una relazione profonda, personale, non formale, talmente vera da potersi tradurre in gesti concreti di solidarietà, di giustizia, di pace (ETC).
49. Anzi, proprio attraverso l'attenzione a queste tematiche così importanti del mondo contemporaneo molti giovani giungono alla soglia del mistero riconoscendo in Gesù Cristo l'unico salvatore del mondo (cfr. NMI).
50. Certo la tentazione, oggi più forte che mai del sincretismo religioso e della moda a fare, ad esempio, di alcune tecniche di meditazione orientale la strada per giungere all'incontro col Dio cristiano, annebbiano il modello alto e unico, che soprattutto Giovanni Paolo II non si è mai stancato di proporre ai giovani.
51. A questa tentazione aggiungiamo pure una sensibilità estrema a



- 
- tutto ciò che è soggettivo e frutto della propria sensibilità che in un mondo caratterizzato dalla frenesia e dalla logica commerciale del “mordi e fuggi” ostacolano il giovane nella ricerca autentica di una verità fuori di sé e trascendente a se stesso (lettera per la XIX GMG).
52. Occorre riproporre, oggi come non mai, itinerari sicuri e ideali alti ai giovani, senza mediocrità e senza paura del rigetto o della minoranza consensuale (cfr. NMI).
  53. Occorre richiamare con forza al primato della vita spirituale attraverso quei mezzi che da sempre hanno formato nella chiesa i santi, come la meditazione delle scritture, la partecipazione sacramentale, l'adorazione Eucaristica (cfr. CVMC).
  54. Un “amore alla vita interiore”, secondo la felice espressione dei vescovi che però apra il giovane all'assunzione della propria responsabilità nella vita umana perché il vangelo sia vissuto e testimoniato nell'ambito dello studio, del lavoro, della vita familiare (cfr. CVMC).
  55. L'avvenuto cambiamento culturale richiede comunque uno sforzo da parte di tutti per comunicare i valori di sempre con stile rinnovato, con un linguaggio adeguato al sentire attuale e con quell'audacia e creatività che fa del messaggio cristiano qualcosa di sempre nuovo (cfr. ETC).
  56. Una evangelizzazione che si configura come nuova Evangelizzazione: nuova nei contenuti, nei metodi, nelle forme nei destinatari (cfr. RM).
  57. Una evangelizzazione che non può più dare per scontata l'appartenenza cristiana anche nelle nostre comunità ma che accettando la sfida della secolarizzazione e del paganesimo (oggi nella sua forma di mancanza di valori e di riferimenti) si trova a dover ri-annunciare il Kerigma.
  58. La catechesi e il metodo catechistico attuale riflettono bene il problema di una Chiesa poco vicina ai problemi veri dei giovani e troppo preoccupata dell'aspetto numerico e sacramentale della comunità cristiana (cfr. ETC).
  59. La difficoltà e le crisi dei molti gruppi cosiddetti “dopocresima” hanno una causa profonda nella modalità della catechesi attuale.

---

(cfr. ETC).

60. Il metodo da seguire deve essere quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile: la proposta evangelica deve essere coraggiosa ed integrale, attenta alla molteplicità di esigenze come la fraternità, la solidarietà e capace di sboccare in impegni concreti di comunione e servizio (cfr. ETC).
61. Per questo occorre una attenzione alla formazione spirituale, culturale, pedagogica di educatori capaci di accompagnare i ragazzi nella maturazione integrale della loro personalità: "formare i formatori" diventa lo slogan dei nostri vescovi nel documento "evangelizzazione e testimonianza della carità"
62. Il giovane di oggi è fragile perché coinvolto nelle grandi mutazioni che sta vivendo il nostro mondo: da una parte la globalizzazione che in maniera virtuale lo fa sentire in comunione con tutti e con nessuno, dall'altra la crisi della famiglia, che lo priva di figure di riferimento forti e lo rende emotivamente più instabile. Ne consegue una difficoltà relazionale di fondo, che va ad interessare tutti gli ambiti della vita del giovane, dalle relazioni amicali fino al rapporto affettivo. Da qui la necessità di un accompagnamento umano e spirituale sempre più attento alla persona e al singolo, ambienti educativi accoglienti e profondamente umani, animatori capaci di formare dei laboratori della fede per testimoniare un Vangelo credibile e profondamente incarnato nel mondo di oggi. (cfr. CVMV)
- Ai giovani le persone consacrate insegnano e testimoniano:
- i valori dell'impegno civile e della testimonianza del Regno (cfr. VC 26, 33);
  - crescere in umanità e diventare protagonisti del proprio futuro (cfr. GE 8; cfr. VC 89, 96);
  - aderire al progetto di Dio, anche nella scelta della vita consacrata (cfr. VC 106).

---

Queste le nostre proposte concrete:

- A) PASTORALE INTEGRATA (FAMIGLIA, GIOVANI, SCUOLA)
- B) FORMAZIONE (LABORATORI DELLA FEDE)
- C) GIOVANI IN RETE
- D) DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA PASTORALE GIOVANILE

A) PASTORALE INTEGRATA (Famiglia, Giovani, Scuola)

63. Nell'ottica di considerare la famiglia una priorità teologica e pastorale ma senza dimenticare l'attenzione tutta speciale che richiede il mondo giovanile e l'influenza che esso ha sulla famiglia di origine, ci sembra necessario proporre piste di integrazione tra queste due realtà che favoriscano la crescita in senso unitario. Il mondo della scuola è un'agenzia educativa formidabile e tante volte alternativa al ruolo della famiglia stessa. Occorre quindi trovare percorsi che possano favorire la conoscenza e la ricchezza della proposta cristiana in mezzo ai giovani nella scuola.
64. Percorsi di formazione per le famiglie, inizialmente in concomitanza con i momenti forti del cammino di fede (Battesimo, Comunione, Cresima...) e poi continuativi per coinvolgere i genitori nel cammino di fede. Concretamente proponiamo la formazione di un'equipe parrocchiale (vedi anche n.29 e 30 della sezione famiglia) composta da una coppia e da un sacerdote che coinvolgano le famiglie in incontri a carattere pedagogico e sacramentale.
65. Oltre che percorsi legati a momenti storici particolari sembra interessante proporre una serie di occasioni di confronto a partire da temi particolarmente cari ai genitori e su cui è facile trovare sensibilità (ad esempio il tema dell'educazione dall'adolescenza in poi...).
66. Corsi e cammini su tematiche quali l'affettività, l'amore, la relazione da proporre fin dall'età dell'adolescenza soprattutto a giovani coppie che evidentemente sono ancora lontane dal Matrimonio. È la famosa preparazione remota di cui parlano anche i documenti magisteriali (vedi la sezione famiglia)

- 
67. Alla fine dell'anno scolastico, in vista del nuovo, è importante prevedere un momento di programmazione tra la pastorale familiare, quella giovanile e gli insegnanti di religione per poter valutare la possibilità di una presenza formativa nella scuola. Ai fini di un allargamento della platea di giovani coinvolti nelle iniziative della pastorale giovanile diocesana, è opportuno che gli insegnanti di religione, considerata la realtà giovanile in cui si trovano ad operare, proponano ai loro allievi le iniziative di volta in volta elaborate dalla Pastorale Giovanile, incoraggiandone la partecipazione. A questo scopo si avverte la necessità di creare una efficace sinergia e comunicazione tra il responsabile della pastorale giovanile e gli insegnanti di religione.
68. Collaborazione con gli insegnanti di religione per percorsi di formazione all'amore e alla sessualità. È un modo per affrontare questo ambito delicato in maniera più seria e profonda di come viene fatto adesso e che fra l'altro è previsto dal piano formativo sotto il nome "educazione alla salute". Coinvolgerebbe anche laici professionisti come ginecologi, psicologi, pedagogisti.
69. Occasioni e percorsi di riflessione sul ruolo del cristiano negli ambiti della vita culturale e sociale: il mondo dell'arte (mostre, concorsi,..), il mondo della solidarietà, del volontariato, del disagio, ma anche della politica, pace, educazione alla mondialità, globalizzazione (momenti formativi scolastici ed extra scolastici come il progetto Lourdes, oppure in collaborazione con la Bottega del Mondo o l'Accademia Apuana della Pace).

B) FORMAZIONE (Laboratori della fede)

70. La formazione sia dei giovani che dei formatori è indubbiamente una priorità. Pensando a ciò, più che perdersi in mille rivoli di proposte che danno la sensazione di non risolvere il problema tentiamo di offrire quelli che per noi sembrano nodi, affrontati i quali, molti altri problemi verrebbero risolti.

---

71. Per la formazione dei giovani ma soprattutto dei loro formatori (vedi la crisi nell'animazione del post-cresima) è bene ipotizzare "luoghi" che diventino "laboratori" di formazione umana e spirituale, posti su un territorio non troppo vasto (vicariato) e in cui convergano per formare le energie migliori di quel territorio per quanto riguarda i presbiteri, laici, le associazioni, i movimenti. Laboratori, dunque in cui gli animatori vengono formati alla relazione, ad usare i linguaggi e le metodologie adatte al giovane oggi ma anche in cui viene data una solida base di fede attraverso la catechesi, la testimonianza, l'esperienza. Gli obiettivi del progetto, dunque, sono, da una parte favorire la comunicazione e lo scambio di esperienze tra parrocchie vicine ma anche movimenti, associazioni aumentando la comunione, la conoscenza reciproca e mettendo a servizio di tutti i carismi che ognuno vive; dall'altra offrire una preparazione per gli animatori dei gruppi dal dopocresima in poi che vada al di là della teoria o delle nozioni della fede "Laboratori" rivolti, come dicevamo, essenzialmente ai formatori ma che non si esclude che possano diventare anche sede di incontri con giovani, con adolescenti della zona. In questo senso, i centri giovanili, nati per questo, potrebbero essere potenziati per rispondere a questa funzione. Crediamo che non sia importante accentrare tutta la formazione o la pastorale in questi luoghi (comunque la parrocchia ha una vita fisiologicamente sua); sarà importante offrire dei percorsi precisi durante l'anno, degli incontri programmati per tempo ma soprattutto condivisi e in cui emerge bene il lavoro di equipe fatto dai diversi carismi. Il luogo poi deve essere sempre facilmente fruibile e accogliente per creare quel clima familiare che lo fa sentire un po' "casa di ognuno e di tutti".

72. Questo non significa dimenticare l'importanza che ogni parrocchia si attivi per formare al proprio interno gruppi di crescita nella fede dall'adolescenza in poi. Proprio per non rendere i "laboratori della fede" vicariali una sovrastruttura senza anima e disincarnata, ma si possa ricorrere ad essi per vivificare un gruppo già esistente a livello parrocchiale.

- 
73. Le piccole comunità di evangelizzazione sono il modello diocesano in cui anche i giovani possono fare il loro cammino di crescita. Proponiamo lo studio di “varianti” all’attuale struttura delle piccole comunità per favorire la partecipazione interessata e attiva dei giovani (ad esempio piccole comunità a grossa prevalenza giovanile con metodologie vicine alla loro sensibilità)
74. Non è pensabile la formazione di gruppi parrocchiali senza la destinazione di “luoghi” parrocchiali in cui i giovani si sentano accolti e a proprio agio, sia a livello parrocchiale (sale parrocchiali, oratori,..), che a livello diocesano (è bene che i centri già esistenti sul nostro territorio cioè il centro giovanile di Pontremoli, quello di Massa e di Carrara riacquistino o vengano stimolati sempre di più ad essere “luoghi” facilmente fruibili e di una pastorale reale per il territorio circostante).
75. Si deve puntare su una maggiore condivisione e corresponsabilità tra generazioni all’interno della parrocchia. Ambito fondante e allo stesso tempo esemplificativo è la liturgia. Aumentare la comunione sia nella fase preparatoria che esecutiva perché anche il giovane senta quel momento come suo. Ci sembra importante, in questo senso, la formazione di un’equipe liturgica parrocchiale intergenerazionale con una presenza significativa dei giovani (per questa rimandiamo anche alla commissione n.3)
76. Pur senza ridursi soltanto a questo il cuore di ogni percorso o luogo di formazione deve essere la proposta della Parola di Dio e dell’Eucarestia. Nelle forme e nelle modalità adatte all’età dei destinatari, alla sensibilità di un luogo o di un territorio, la rinascita della vita umana e spirituale parte dall’incontro vitale con Gesù nella Parola e nella sua presenza eucaristica. Diventa logico studiare e favorire percorsi di *lectio divina*, di celebrazioni vive attorno alla Parola e alla presenza di Gesù Eucaristia.
77. Ci sembra che in tutto questo i presbiteri abbiamo un ruolo fondamentale e forse unico soprattutto nell’incontro con il giovane. Da questo incontro può scaturire una riscoperta vitale per il giovane della vita cristiana o la conferma di una religione poco credibile, distante dalla vita se non contraddittoria. Ecco

---

l'esigenza di una formazione remota dei presbiteri più in linea con le esigenze del mondo giovanile di oggi. Sarebbe opportuna una formazione, fin dai tempi del seminario, che vada nel senso di una crescita e verifica della propria situazione umana, affettiva e relazionale. Non basta la semplice perizia teologica e devozionale per incontrare il giovane. Anche le esperienze, non sporadiche, ma continue con il mondo giovanile durante questa fase sono essenziali (ma per questo rimandiamo alla commissione n.4).

78. Emerge la necessità di reimpostare il cammino di iniziazione cristiana in maniera meno scolastica e sacramentale. Un cammino a tappe e con attività specifiche per fasce di età. L'obiettivo deve essere quello di presentare un Gesù vivo e gioioso ad ogni livello puntando sull'elemento esperienziale. Coinvolgere quindi i ragazzi a partire dai propri bisogni, dalle loro attese e speranze sulla vita per arrivare alla proposta cristiana (ma per questo rimandiamo alla commissione n.2).

#### C) GIOVANI IN RETE

79. Si fa sempre più necessaria la collaborazione a tutti i livelli, a livello di organismi e di territori. Ci sembra importante sottolineare l'impegno dei giovani di parrocchie vicine a progettare e vivere iniziative comuni. Di seguito elenchiamo alcune proposte.
80. Programmazione all'inizio dell'anno pastorale tra parrocchie vicine (o a livello vicariale) di iniziative o percorsi (a media o lunga durata) da potersi svolgere assieme.
81. È importante che ogni parrocchia abbia un proprio referente per i giovani e che i nomi di essi possono essere raccolti in un elenco, possibilmente anche informatico, per un maggior collegamento e scambio di informazioni interparrocchiali.

---

D) DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA PASTORALE GIOVANILE

82. La dimensione missionaria della pastorale giovanile richiede un'apertura al mondo giovanile senza paure e pregiudizi, una capacità di ascolto secondo modalità e ritmi che non sono i nostri, una ricerca e un incontro con il mondo dei giovani là dove esso vive e si manifesta: la presenza della parrocchia in un determinato territorio non è più indice di centralità di interesse per il giovane. Tante volte è sentita come agenzia di servizi. Per questo, oggi come non mai, si richiede una pastorale coraggiosa, innovativa e attenta al vissuto reale dei giovani sul territorio.
83. Monitoraggio periodico del territorio per la valutazione delle necessità e delle situazioni ai margini: una sorta di "ascolto di strada" fatto attraverso i modi più creativi e adatti a quel territorio, in cui alla fine si ha la dimensione esatta dei problemi, dei volti, delle povertà di chi vive in parrocchia e spesso ai margini.
84. Esperienze di "evangelizzazione" e di "annuncio" in luoghi e forme non convenzionali che aumentino sempre di più la necessità di superare la semplice pastorale di conservazione. parrocchiale. Di seguito riportiamo alcune esperienze che negli ultimi anni abbiamo vissuto in diocesi come "non convenzionali" e che possono suggerire piste per la comunicazione del Vangelo in "un mondo che cambia".
- a. Evangelizzazione di strada: un incontro personale a partire dalla propria esperienza di fede di giovani con altri giovani nei luoghi in cui pulsa il cuore del mondo giovanile: pubs, strade, piazze, discoteche, spiagge, centri commerciali.
  - b. "Luce nella notte": un'esperienza molto diffusa negli ultimi anni in Italia che parte dall'idea di animare la chiesa (luogo fisico) in orari e forme non convenzionali. Una chiesa aperta di notte o anche di giorno ma in prossimità di luoghi particolarmente frequentati dai giovani, l'adorazione eucaristica all'interno e i giovani che invitano altri giovani ad scrivere una preghiera e consegnarla a Gesù ricevendo in cambio la Parola di Dio per la propria vita. Alcuni sacerdoti a



---

disposizione per i colloqui e le confessioni. La chiave vincente del tutto, oltre al segno della chiesa aperta, è il clima di accoglienza e di "ristoro" spirituale che si deve respirare entrando in chiesa.

- c. Veglie e momenti di preghiera in luoghi informali, come le piazze, le strade, luoghi di disagio. Anche la forma della preghiera diventa importante per essere definita "non convenzionale": è importante intercettare la cultura del giovane partendo dalla sua vita reale (testimonianze di vita) e da ciò che lui ama (ad esempio l'aspetto musicale e gestuale deve essere sempre ben curato). Così come l'aspetto emotivo e affettivo non deve essere mai tralasciato.
- d. Campi itineranti "K2" proposti dall' Azione Cattolica in cui all'elemento formativo di ogni campo si unisce l'aspetto pellegrinante (è un campo mobile) con tutto ciò che questa esperienza può far emergere: riscoperta dell'essenzialità, capacità di adattamento, crescita nella consapevolezza dei propri limiti, dimensione spirituale "dell'*homo viator*".

### SEZIONE III: CARITAS

#### FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

- 85. La Caritas è un organismo pastorale a servizio delle comunità cristiane. Nasce dalla volontà della Chiesa di darsi coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo dell'amore e quindi della carità.
- 86. La Caritas vive dell'adesione volontaria di persone credenti che vogliono impegnarsi fattivamente a favore degli ultimi.
- 87. La Caritas si muove secondo un percorso pedagogico (non assistenzialistico), di tipo evangelico, che può essere così schematizzato:
  - parte dalla accoglienza del bisogno anzitutto dei più deboli "gli ultimi";

- 
- passa attraverso la presa in cura della persona bisognosa, chiamando in causa soprattutto le strutture preposte esistenti;
  - promuove una cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza, ma di “normalità” relazionale ed istituzionale;
  - promuove una riflessione critica sui temi dell’economia basandosi sulla Dottrina Sociale della Chiesa;
88. Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero fra loro come fratelli. Tutti creati ad immagine di Dio (At 17, 26)<sup>1</sup> sono chiamati al medesimo fine che è Dio stesso.
89. L’amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento (Mc 12, 28-34; Lc 10, 25-28).
90. La Sacra Scrittura insegna che l’amore di Dio non può essere disgiunto dall’amore del prossimo (Rm 13, 9b; 1Gv 4, 20)<sup>2</sup>. Ciò è di grande importanza per gli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l’unificazione.
91. Il Signore Gesù quando prega il Padre perché “tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola” (Gv 17, 21) ci suggerisce una certa similitudine tra l’unione delle persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nell’amore.
92. Questa similitudine manifesta che l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di se stesso.
93. Un intimo nesso unisce la verità cristiana e la sua realizzazione nella carità, secondo il concetto di Paolo “fare la verità nella carità” (Ef 4, 15).
94. La Caritas è l’organismo pastorale della Chiesa italiana per promuovere la testimonianza della carità di tutta la comunità cristiana<sup>3</sup>.
95. La Caritas trova le sue radici nella vita delle prime comunità cristiane (At 2, 42) quando i credenti erano assidui:
- nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli = *catechesi*

- 
- nell'unione fraterna = *esperienza di Dio - carità*
  - nella frazione del pane e nelle preghiere = *preghiera*
96. «Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi» (1Gv 4, 12). Giovanni insiste sull'amore reciproco non per rinchiudere i cristiani nel cerchio della loro comunità, ma per educarli al servizio verso tutti e indicare loro la sorgente che rende possibile e credibile l'annuncio del Vangelo. «Se vedi la carità, vedi la Trinità» (Sant'Agostino, *De Trinitate*, 8, 8, 12).

97. PROPOSTE CONCRETE

a. *per conoscere le povertà:*

creare e/o incentivare una rete di comunicazione costituita da tutti i cristiani che attraverso le parrocchie e i vicariati sappia intercettare le povertà palesi o nascoste, le sofferenze, le solitudini del territorio.

b. *accoglienza e disponibilità:*

predisporre un elenco di famiglie che all'occorrenza hanno un posto a tavola oppure una camera per l'ospitalità temporanea di persone;  
affido;

c. *una gestione comunitaria dei servizi:*

spazi di accoglienza diurni a livello vicariale per persone sole e per persone anziane;  
centri di ascolto, mense, case di accoglienza notturne di cui una o più parrocchie insieme ne assumono la gestione per dare risposte concrete ai bisogni e creare una mentalità sociale coinvolgendo, se del caso, anche gli enti locali;

d. *impegno in gruppi di volontariato:*

il volontariato dà la possibilità a tante persone di mettere a disposizione degli altri tempo e competenza e costituisce un notevole antidoto rispetto all'egoismo e alla chiusura sociale;  
devono essere sostenute con una buona formazione costante a livello di motivazioni cristiane;

e. *educare alla carità nel sociale:*

assumersi i propri doveri di cittadino e le proprie responsabilità

- 
- per partecipare alla vita civile a partire dal proprio territorio in perfetto stile cristiano;  
sostenere i membri della parrocchia che assumono impegni politici e amministrativi;
- f. formazione:*  
attuare una profonda e continuata catechesi sull'amore-carità per scoprire o riscoprire che senza questa grazia il nostro essere cristiani è monco se non addirittura inesistente;  
ad iniziare dal catechismo dei più piccoli occorre educare alla vera e completa conoscenza di Gesù che ci ha dato il nuovo comandamento dell'Amore. Almeno una volta il mese i catechisti dovrebbero tenere un incontro anche con iniziative su questo tema;
- g. "la preghiera della carità":*  
istituire la preghiera della carità per dare il nostro aiuto anche ai lontani ed a coloro che non siamo riusciti a raggiungere la dove si trovano;
- h. contributi economici:*  
esortare i consigli parrocchiali per gli affari economici a mettere in bilancio una voce sulla carità;
- i. collegamenti:*  
mettere in collegamento animatori delle diverse parrocchie col vicariato e con la Caritas diocesana al fine di costituire gruppi di lavoro che abbiano il compito di sostenere, accompagnare e animare la vita delle Caritas parrocchiali;  
uno spazio fisso sul giornale parrocchiale;  
cartelloni aggiornati periodicamente;  
brevi informazioni date con continuità all'assemblea parrocchiale.

#### LE PERSONE

98. Responsabili nominati dal Vescovo, dal vicario o dal parroco. Questi, unitamente ai volontari che svolgono i vari servizi, dovranno essere sostenuti e motivati con corsi di formazione specifici e con aggiornamenti ordinari e straordinari. I formatori

---

saranno operatori Caritas impegnati a livello regionale e diocesano. Il livello diocesano è quello ottimale per cui occorrerà lavorare per creare una équipe di formatori diocesani specializzati nei vari ambiti. Alla Caritas le persone consacrate annunciano:

- il valore evangelico della prima Beatitudine (Mt. 5,3; VC. 33);
- la destinazione universale dei beni<sup>4</sup>.
- vivere da poveri ed abbracciare la causa dei poveri, soccorrendoli con la preghiera, l'accoglienza e l'ospitalità (cfr. VC 82);
- la Caritas solo così potrà testimoniare la sua fedeltà al Signore e rendere praticabile la stessa virtù della giustizia (cfr. DCE 20-25).

#### MEZZI E STRUMENTI

99. Gli strumenti utilizzabili sono quelli della nostra quotidianità: dalla televisione alla radio, dalla posta e-mail, alla stampa, ai cellulari, ai "messaggi", alle video cassette, al cineforum, ai giornalini parrocchiali, ai ciclostilati, agli avvisi scritti e al passaparola.

Una risposta importante può venire nel dare concreti strumenti al vicariato che diventerebbe il vero motore decentrato rispetto alla diocesi in grado di sviluppare una rete di comunicazioni, di operosità e di risposta importante alle necessità, ai bisogni, ai problemi degli ultimi. Fondamentali permangono le sollecitazioni alla nascita di nuovi volontari motivati e appassionati che si pongano veramente a disposizione nel servizio ai poveri.

A livello diocesano sarebbe auspicabile una trasmissione televisiva o via radio anche periodica che permettesse di comunicare i vari bisogni, emergenze, servizi e tutto ciò che riesce a sensibilizzare e motivare l'opinione pubblica in ordine alle povertà del territorio.

---

## SEZIONE IV: MIGRANTES

### FONDAMENTI TEOLOGICO-PASTORALI

100. Nella Fondazione Migrantes vi confluiscono tutte le forme di mobilità umana: emigrazione, immigrazione, rom e sinti, marittimi e aeroportuali, circhi e lunapark..

La mobilità umana è un fenomeno vecchio quanto l'uomo; l'uomo è per natura un "essere itinerante". Eppure la storia ci dice che raramente il migrante è accolto come persona umana.

La mobilità, in tutte le sue sfaccettature, forse più di ogni altro fenomeno sociale, costituisce uno straordinario indice per giudicare il grado di umanità di una comunità. Dal come si giudica, si tratta, si accoglie o si rifiuta lo straniero-migrante si può misurare la civiltà di un popolo e, in ambito ecclesiale, la fedeltà di una comunità credente al messaggio evangelico: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt. 25, 35).

La chiesa di Cristo, pellegrina sulla terra, è protesa verso la venuta del suo Signore ed annuncia «cieli nuovi e terra nuova in cui avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3, 13). Ed è anche per questo che fin dai primissimi tempi la Chiesa ha onorato l'ospitalità «particolarmente verso i fratelli nella fede» (Gal 6, 10) e l'accoglienza, vedendo nel pellegrino ed ospite l'icona del Signore che è con lei e che verrà nella gloria (cfr. LG 8). «Accogliere i viandanti,alloggiare il pellegrino» è stata una delle opere di misericordia sempre raccomandata. Con l'evolversi degli eventi e secondo le necessità del momento, la Chiesa ha aggiornato ed adeguato questa sua preoccupazione materna attraverso figure profetiche che hanno accompagnato l'uomo nella sua nuova mobilità di emigrato, di profugo, di esule.

101. Soltanto recentemente la Chiesa ha raccolto questo patrimonio di pensiero e di azione in interventi magistrali ed autorevoli che hanno tracciato un ben definito solco di efficace azione ecclesiale in merito. La lettera Apostolica *Exsul Familia* di Pio XII (1 agosto 1952) può ben dirsi la *magna charta* della Chiesa Cattolica sulle migrazioni. Con il puntuale lungo e riassuntivo excursus storico

---

degli interventi della Chiesa nei secoli e con la successiva regolamentazione giuridica, essa è il documento pontificio fondamentale di questi ultimi tempi. Paolo VI ha accolto e sviluppato in questa *dottrina* sulle migrazioni aggiornandola con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e con la sua lettera Apostolica *Pastoralis Migratorum Cura* (15 agosto 1969). Giovanni Paolo II ha istituito un *Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti* (1986). Questo organismo è intervenuto magistralmente sulla problematica delle migrazioni, rispettivamente con l' *Istruzione Chiesa e Mobilità Umana* ( 1978 ) e *la Carità di Cristo verso i migranti (Erga Migrantes Caritas Christi*, 2004). Gesù Cristo è la nostra icona "dell'uomo in mobilità" (Lc 9, 58; Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*,15).

"*Sentire Cum Ecclesia*" è il necessario respiro cattolico di una vita cristiana chiamata ad incarnare localmente l'evangelico messaggio di giustizia, di pace e di fratellanza universale. (Mons. Stefano Ridolfi).

Questi sono solo una parte di documenti che il Magistero della Chiesa ha elaborato e raccolti nell'*Enchiridion* della Chiesa per le Migrazioni (Ediz.EDB 2001, a cura della Fondazione Migrantes). Giovanni Paolo II rimarrà una pietra miliare per i suoi memorabili e numerosi interventi (occupano oltre 220 pagine dell'*Enchiridion* per le migrazioni), fra i quali si distingue la serie ininterrotta di messaggi annuali per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato dal 1986 al 2005, che da soli potrebbero costituire un manuale abbastanza completo di pastorale migratoria.

102. Non mancano dunque nella Chiesa spunti abbondanti per una visione biblica, teologica, ecclesiologica e pastorale delle migrazioni, con forti ricadute anche sul piano culturale e sociale. Il fenomeno della mobilità umana si presenta campo d'azione per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa missione *ad gentes*. L'opera in formazione, le concrete realizzazioni della Caritas, ma anche di altre realtà ecclesiali di ispirazione cristiana, hanno saputo proporre in questi anni una vastissima gamma di interventi che solo "la

---

fantasia della carità” poteva immaginare. D’altra parte quanto le migrazioni siano ambito in cui coniugare quotidianamente evangelizzazione e promozione umana, è convinzione solidamente radicata e convalidata dalla lunga e generosa esperienza di tanti singoli cristiani e comunità.

Nella Chiesa, infatti, è andata sempre più radicandosi la convinzione che l’evangelizzazione, in tutte le sue forme, porta al servizio integrale dell’uomo; «Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunciare Cristo a tutti i popoli»(EMCC).

Nell’enciclica *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II afferma: «La presenza di questi fratelli nei paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all’accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all’annuncio diretti».

Padre Bruno Mioli, direttore nazionale per l’immigrazione della CEI, delinea tre fondamentali orizzonti ecclesiali delle migrazioni, secondo una tripartizione che appare anche nel documento della CEI, *“Ero Forestiero e mi avete ospitato”* contenente gli orizzonti pastorali della chiesa italiana circa la mobilità umana: *L’orizzonte sociale*, o della promozione umana (*“La chiesa esperta di umanità”*); *l’orizzonte cattolico*, o della dimensione *“orizzontale e verticale, pentecostale ed escatologica di cui le migrazioni sono segno visibile”* (*“chiesa, diventa quello che sei”*).

#### ORIENTAMENTI E PROPOSTE CONCRETE

103. Riteniamo essenziale che la nostra diocesi si impegni a ridefinire il ruolo degli operatori pastorali in un nuovo contesto, quale quello italiano pluriculturale, caratterizzato da migrazioni, contribuendo e vivacizzando la discussione che si sta svolgendo in altre diocesi.

La pastorale specifica per i migranti è un compito che le Chiese locali devono assolvere nei confronti di coloro che, a vario titolo,



---

*“Si trovano a dimorare fuori dalla patria o dalla propria comunità etnica(...)”* Fino a quando le parrocchie non si convincono che questo tipo di pastorale è un vero obbligo e non semplicemente uno dei tanti metodi con cui è possibile assistere i migranti, vi saranno sempre delle diocesi che accamperanno dei buoni motivi per sottrarsi al dovere di apprestare una cura specifica o straordinaria quale deve essere quella a cui i migranti hanno diritto.

«Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono nel debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti» (PMC).

È fondamentale il dialogo ecumenico con i Cristiani non Cattolici.

Una particolare attenzione va rivolta ai non cristiani presenti nella nostra diocesi, in particolare con gli immigrati aderenti all'Islam. Il messaggio guida potrebbe essere: «Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno» (Giovanni Paolo II).

Ogni confessione religiosa ha bisogno di spazio fisico per esprimersi. Non spetta alla comunità cristiana procurare questi spazi per gli aderenti ad altre religioni, essa tuttavia può acconsentire e adoperarsi perché la società civile venga incontro a queste esigenze (CVMC). Il dialogo con i referenti delle comunità è essenziale per mantenere stima reciproca.

Quanto detto per l'Islam vale per le altre fedi non cristiane (Buddismo, Scintoismo, Confucianesimo e Animismo): il dialogo è l'unica strada possibile per valorizzare le persone credenti immigrate. Il dialogo sarà tanto più fruttuoso quanto sarà accompagnato dalla testimonianza, talvolta anche accompagnata da un esplicito annuncio, del Vangelo e da una chiara identità della propria fede, identità che permette il superamento della paura di perdere se stessi nell'incontro con gli altri.

Aiutarli a mantenere la fede è essenziale, sarà poi Dio (e non noi) a cambiare e convertire il loro cuore, se incontreranno credenti cristiani credibili e rispettosi.

- 
104. Pertanto le nostre comunità dovrebbero far sì che la mobilità umana abbia sempre un ancoraggio ai valori fondamentali della vita che per noi sono valori evangelici:
- a. Sentirsi fratello, di uguale dignità, e per noi perché figli dello stesso Padre.
  - b. Vivere solidali nell'aiuto fraterno, che per noi cristiani è l'altra faccia dell'unica medaglia della vita che è l'amore.
  - c. Coltivare la giustizia, la pace che per i cristiani sono sempre da invocare perché doni esclusivi di Dio.
  - d. Rafforzare la propria identità attraverso una conoscenza di se stessi, delle proprie capacità e limiti.
  - e. Conoscere le altre culture, la lingua e i linguaggi delle comunità.
  - f. Rispetto reciproco creando delle reti di solidarietà, etnia/comunità, famiglia, parrocchia, centri culturali.
  - g. Avere la capacità di sospendere il giudizio, per accogliere e comprendere "l'altro" ed essere accolti; evitare di qualificare qualsiasi fenomeno come "culturale" e ricordarsi di avere di fronte un individuo con la sua storia individuale, familiare e la propria identità religiosa.
  - h. Evangelizzare, sotto forma anche di primo annuncio per i non cristiani, di nuova evangelizzazione per tanti migranti cristiani che, per la situazione religiosa del loro ambiente di origine, hanno bisogno di riscoprire la bellezza della vita cristiana.
  - i. Educazione alla convivenza pacifica e costruttiva "*Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*" (Messaggio per la giornata mondiale della pace 2001).
  - j. Coordinare le iniziative, a favore delle migrazioni.
  - k. Costruire una rete di contatti con gli organismi ecclesiali e civili che si occupano nel territorio di migrazione.
  - l. Promuovere la crescita dei migranti perché, nel rispetto e sviluppo dei loro valori culturali e religiosi specifici, possano essere protagonisti nella società civile della quale fanno parte, curare una adeguata informazione dell'opinione pubblica e stimolare l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per

- 
- una convivenza più giusta e pacifica.
- m. Favorire la comunicazione, l'incontro, lo scambio, mettendo in comune gli aspetti che uniscono più di quelli che dividono attraverso informazione-formazione nelle parrocchie sul tema della mobilità umana.
  - n. Testimoniare con coerenza la vita di Gesù per comunicare il Vangelo attivando cammini di iniziazione cristiana.
  - o. Cura pastorale dei cattolici: attraverso incontri di catechesi e liturgia nelle lingue delle comunità cristiane presenti nella diocesi.
  - p. Promuovere il mantenimento della memoria della propria cultura tra gli immigrati e favorire la comunione tra i diversi gruppi migratori con particolare attenzione ai giovani e alle donne.
  - q. Favorire l'integrazione attraverso laboratori interculturale nelle scuole, negli oratori, nelle strutture sportive e nei centri di aggregazione.
  - r. Formazione di piccole comunità per il primo annuncio alle famiglie.
  - s. Corsi di formazione in collaborazione con l'Ufficio scuola e SDFT su: *"L'immigrato in mezzo a noi è il prossimo..."*.
  - t. Promuovere incontri ecumenici ed interreligiosi
  - u. Formazione di presbiteri, catechisti e animatori per la pastorale nei circhi e lunapark e negli altri ambiti della mobilità umana.
  - v. Attenzione alla Giornata mondiale delle Migrazioni.

#### 105. STRUMENTI

- a. MEMORIA: il rischio del migrare è l'oblio della propria identità, dei vissuti, di non sapere dove si è e dove si va. Il recupero delle storie e delle memorie dell'emigrazione italiana aiutano a valorizzare la persona e contribuiscono a far comprendere le fasi del processo migratorio, le difficoltà e ci aiutano ad elaborare, sulla base dell'esperienza fatta

---

strumenti di intervento.

- b. FORMAZIONE: la formazione deve essere rivolta ai presbiteri, agli operatori pastorali, ai catechisti per una pastorale “con e non per”, improntata al dialogo, alla conoscenza e al rispetto reciproco.
- c. MASS MEDIA: l’informazione è importante tanto agli *intra* quanto agli *extra*; per i primi per esercitare il diritto all’informazione e superare attraverso la conoscenza pregiudizi e stereotipi; per i secondi per superare l’isolamento, comunicare il lento e faticoso cammino verso l’integrazione. La nostra stampa diocesana potrebbe essere usata per dare spazio a percorsi di immigrazione e integrazione. La stampa, anche locale ha contribuito a rafforzare e produrre stereotipi e pregiudizi, attenti a presentare le notizie di criminalità piuttosto che esempi di integrazione e di successo del percorso migratorio. I nostri organismi di stampa diocesana devono diventare un aiuto per promuovere percorsi di immigrazione e integrazione che arricchiscono la nostra comunità.
- d. MEDIAZIONE CULTURALE: mediazione come ponte. Il mediatore nell’ambito della Chiesa non deve essere confuso con rappresentanze politiche o etniche della comunità, ma deve favorire la comunicazione. Si può promuovere l’impiego di sussidi nelle lingue delle comunità presenti nella diocesi e la formazione specifica di catechisti etnici.

#### 106. PERSONE E RUOLI

- a. Catechisti etnici che aiutino la loro comunità e realizzino percorsi di fede.
- b. Parroci provenienti da altri paesi che possano officiare Sante Messe nelle comunità di appartenenza.
- c. Animatori parrocchiali, AC, esperti sui temi emi/immigrazione, dialogo ecumenico e interreligioso.
- d. Insegnanti di RC.

---

NOTE AL TESTO RELATIVE ALLA SEZIONE I LA FAMIGLIA:

- <sup>1</sup> CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica* - 1981.
- <sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia della Messa di apertura del quinto sinodo dei Vescovi sui compiti della famiglia cristiana nel mondo moderno*, 26 settembre 1980.
- <sup>3</sup> CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 16).
- <sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, II, p.209 - 1979.

NOTE AL TESTO RELATIVE ALLA SEZIONE III CARITAS:

- <sup>1</sup> At. 17, 26 «Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra».
- <sup>2</sup> Rm 13, 9b «e qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole :”Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Pieno compimento della legge è l’amore»; 1Gv 4, 20 «Se uno dicesse: Io amo Dio e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ama anche il suo fratello».
- <sup>3</sup> “Lo riconobbero dallo spezzare il pane”, n. 42 , Carta pastorale della Caritas Italiana EDB 1955.
- <sup>4</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, n. 31-1991.



---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### CONCILIO VATICANO II

- GS = *Gaudium et Spes*, n. 48.  
LG = *Lumen Gentium*, nn. 8, 11, 35, 41.  
GE = *Gravissimum Educationis*, n. 8.

### DOCUMENTI DEL MAGISTERO

- CA = Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, n. 31 - 1991.  
CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534 - 1997.  
CVMC = CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 50, 52 - 2001.  
DCE = Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, nn. 26-28 - 2005.  
DPF = CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 41, 42, 43, 97, 101, 141 - 1993.  
EF = Pio XII, *Exsul Familia* - 1952.  
EMCC = Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, *Erga Migrantes Caritas Christi*, nn. 15 - 2004.  
EN = Paolo VI, *Evangelium Nuntiandi*, nn. 14, 21 - 1975  
ES = CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, nn. 27, 108 - 1975.  
ETC = CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 44 - 1990.  
FC = Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, nn. 13, 50, 53, 65-85 - 1981.  
MD = Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, n. 7 - 1988.  
NMI = Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 9 - 2001.  
PDV = Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis*, n. 22 - 1992.  
PMC = Paolo VI, *Pastoralis Migratorum Cura* - 1969.  
RM = Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* - 1990.  
VC = Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, nn. 6-12, 26, 31, 33, 73, 82, 85, 88-90, 96, 106, 107 - 1996.

